

Una prudenza tutta femminile

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Che valore danno le donne alla loro indipendenza economica e che ruolo hanno nell'amministrazione del bilancio familiare?

Una risposta interessante e per certi versi sorprendente arriva dalla ricerca "Le donne e la gestione del risparmio" curata dal **Museo del Risparmio (Intesa Sanpaolo)**. In un campione di donne sociodemograficamente evolute e con buona familiarità con il web, il 21% delle intervistate non ha un conto corrente personale, e anche quelle che si dichiarano "amministratrici" della famiglia (il 41%), in realtà si occupano per lo più di spese legate alla quotidianità.

Alle donne piace risparmiare quanto agli uomini (circa il 70% del campione), però solo il 46% afferma di investire i propri risparmi, contro il 66% degli uomini, quando lo fa, predilige investimenti poco rischiosi e quindi poco remunerativi. L'eccesso di prudenza finanziaria, associato alla maggiore longevità e alla minore capacità reddituale delle donne (il 50% dichiara di avere un reddito inferiore al partner), porta a pensioni modeste e alla bassa redditività dei risparmi, rendendole più esposte al rischio di povertà in età avanzata. Infatti, nelle statistiche europee per ogni anziano povero ci sono due anziane sulla soglia di povertà.

L'avversione delle donne al rischio negli investimenti è un fatto stilizzato, ma

l'indagine mostra una significativa correlazione inversa al grado di alfabetizzazione finanziaria. Occorre allora investire sull'educazione, fin dai primi anni di scuola. Le bambine italiane evidenziano un gap di competenze finanziarie che, a differenza di quanto accade in altri Paesi, non accenna a chiudersi (cfr. Ocse Pisa 2017). Ma la scuola non basta. Le donne intervistate, infatti, affermano di aver imparato a gestire i soldi dalle donne della famiglia, mamma e nonne; gli uomini dal padre e dai nonni. Come se esistesse una trasmissione di competenze che passa dal genere di appartenenza.

Non basta, quindi, coinvolgere le bambine in programmi di educazione finanziaria, occorre trovare un canale di dialogo anche con le loro mamme e le donne adulte in generale. Un obiettivo non semplice, però, visto il loro minor interesse ad approfondire (il 65% contro il 73% degli uomini) e la preferenza, nel caso, per attività meno impegnative, come quelle a distanza (web e manuali cartacei). Vi è speranza? Forse sì, e risiede nelle giovani donne (24-44 anni) laureate che, oltre a sapere di più, sono disposte a investire in ulteriore formazione. Sono loro il modello a cui le giovani generazioni potranno fare riferimento per imparare a gestire il proprio denaro, compiendo così il passo più importante verso una reale indipendenza economica.

L'autore è Chairman di Intesa Sanpaolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

